



IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Complesso della Miniera "Rosas", rappresentato dalla Laveria, Ufficio postale, Direzione, Magazzini stoccaggio

sito in Prov. di CAGLIARI, Comune di NARCAO

frazione di _____, segnato in catasto a

numeri F.4/C, Mapp. 98, 63 di proprietà _____ di _____
100, 101, 102, 103 (N.C.U.) _____
_____ di (paternità) _____

confinante Strada vicinale di Rosas, Mapp. 63, 98 (N.C.T.)

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè ~~sfruttata fin dal~~ periodo della dominazione romana, la Miniera Rosas rappresenta uno dei più importanti impianti minerari del Sulcis. L'anno d'inizio dell'attività risale al 1851; in seguito a notevoli modernizzazioni degli impianti, la produttività tocca i suoi massimi livelli negli anni a cavallo tra fine ed inizio secolo. Al centro di una zona di notevole interesse ambientale, la Miniera Rosas si integra nel paesaggio, costituendone elemento qualificante di storia economica e sociale. VEDI RELAZIONE ALLEGATA

DECRETA:

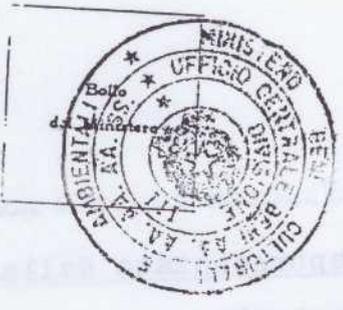
Il ~~Complesso della Miniera "Rosas" rappresentato dalla Laveria, Ufficio postale, Direzione, Magazzini stoccaggio~~ come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089, e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa _____ domiciliato in _____ Via _____ N. _____ a mezzo del messo comunale di _____

A cura del competente Soprintendente ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le provv. di Cagliari ed Oristano.

verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 28 LUG. 1987 195



p. IL MINISTRO
IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

F.to CAVOLASSO

Per copia conforme:
Il Capo della Divisione

[Handwritten signature]

[Handwritten marks and scribbles]

2. LE VICENDE STORICHE.

La storia della miniera di Rosas, come quella di quasi tutte le ricche zone minerarie del Sulcis, ha precedenti assai lontani riferibili inizialmente all'attività dei Romani e in età medievale dei Pisani.

Alcune notazioni contenute nei "Rapporti" del Reale Corpo delle Miniere in Sardegna (1) riferiscono infatti che "nella regione si trovano frequentemente delle scorie di piombo, indizio di una antica lavorazione della miniera, com'è provato dalle lampade romane e anfore trovate ... e che spesso nel riaprire i più ricchi giacimenti furono trovate tracce di coltivazioni a cielo aperto di epoca pisana".

Il primo documento attestante tuttavia l'esistenza delle miniere e l'interesse dei privati per il suo sfruttamento è costituito dal verbale di scoperta datato 1849 in cui, tra l'altro, sono ricordate le approfondite ricerche eseguite nella "montagna denominata Rosas" da E. Perpignano fin dal 1832. L'avvio ufficiale della attività risale tuttavia al 1851 a seguito della concessione rilasciata alla "Società Anonima dell'Unione per la coltivazione delle Miniere del Sulcis e del Sarrabus in Sardegna", rappresentata dallo stesso Perpignano. L'atto (2), firmato da Vittorio Emanuele II e dal Cavour, costituì la terza concessione rilasciata in Sardegna dal governo piemontese e interessò un'area di quattrocento ettari limitata da un quadrato di due chilometri di lato (Tav.1).

Negli anni successivi i lavori procedettero lentamente e forse per le sfavorevoli condizioni di vendita della galena, furono presto abbandonati. Nel 1861 infatti, rilevato lo stato di abbandono (3), fu riferito che "...i lavori consistono in due gallerie: una a livello della strada...l'altra è un ribasso di 30 m. circa sotto il livello della prima...e in gran parte crollate per il lungo abbandono assieme alle ...due case che davano ricovero agli addetti alla miniera".



PER COPIA CONFORME
IL PRIMO UFFICENTE

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

In queste condizioni, ingiunto invano il termine di un anno per la ripresa dei lavori e fallita nel frattempo la stessa società esercente, nel 1863 fu revocata la concessione. Lo stato di generale abbandono proseguì nel successivo trentennio caratterizzato da numerosi passaggi di proprietà e vani tentativi di ripresa (4).

Il vero salto di qualità nella gestione di Rosas avvenne solo a partire dal 1898 con l'acquisto della società da parte della "Società Anonyme Minière" che ne restò proprietaria fino al 1911 affidando la direzione a validi tecnici come gli ingegneri U. Cappa e F. Sartori. Gli accurati piani di ricerche e di investimenti intrapresi furono volti alla sostituzione della rudimentale estrazione e calcinazione delle calamine fino allora praticata con quella più efficace tecnica di sfruttamento integrale dei minerali di piombo e zinco.

Solo alla fine del XIX secolo deve pertanto attribuirsi la nascita della prima industria mineraria di Rosas e l'impressionante livello di produttività raggiunto nei primi anni del '900 ne è la prova. Nel 1900 si ottenne infatti l'estensione della concessione ai minerali di zinco e rame e nello stesso anno si completò il primo forno a tino e la prima laveria idrogravimetrica attrezzata con i più moderni macchinari di fabbricazione europea come il frantoio a mascella, il mulino a palle, i crivelli filtranti e capace di trattare ben dieci tonnellate al giorno di materiale (5).

La struttura costruttiva della laveria, realizzata prevalentemente in legno, non ci è pervenuta ma la sua ubicazione può agevolmente ricondursi a quella stessa dell'impianto completamente rinnovato dopo il 1940. Nel 1907, all'apice dell'espansione, la laveria contava ben cinque sezioni che fornivano una potenzialità superiore di ben trenta tonnellate rispetto alla quantità di materiale estraibile. Contando oltre 700 operai addetti, il complesso dotato di 63 macchine e



PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

[Handwritten signatures]

[Handwritten marks]

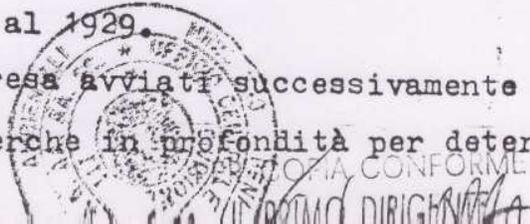
di abitazioni e annesse strutture di servizio, di un ufficio di direzione, di un ufficio postale, di un'infermeria nonchè di officine e depositi opportunamente dislocati. Le infrastrutture erano costituite dai collegamenti stradali e ferroviari supportati da un efficace impianto di teleferica mentre l'approvvigionamento idrico era garantito dall'apporto del Rio Barisonis opportunamente sfruttato.

A partire dal 1908 tuttavia le stime troppo ottimistiche per il futuro subirono un rapido ridimensionamento. Per effetto del crollo dei prezzi di piombo e zinco sui mercati internazionali e per la difficoltà di vendita del rame, tutti i piccoli e medi produttori dovettero ridurre sensibilmente l'attività estrattiva. In quell'anno infatti la manodopera impiegata fu ridotta a circa 400 unità e l'anno successivo fu nuovamente dimezzata portandosi a 175; la laveria fu costretta a fermarsi essendo sufficienti due piccole laverie a mano allestite sul piazzale Philippon e nella sezione Asproni delle quali non rimasero tracce.

In prima recessione, nel 1911, la miniera fu ceduta all'ingegnere inglese C.W.Wright che tentò di riallevarne le sorti potenziando inutilmente la laveria dal 1913 al 1915 (6) e affidando la direzione tecnica all'ingegner H.W.Yoles. Non disponendo dei cospicui capitali necessari ad una efficace ripresa, interrotta peraltro dai recenti eventi bellici, il Wright cedette la concessione nel 1918 alla "Società Miniere Domusnovas" che dal 1924 mutò la denominazione assumendo quella di "Società Anonima Miniere di Rosas" (7).

Le scarse notizie sull'attività di quei primi anni di nuova gestione e sulla generale crisi del settore lasciano supporre che i nuovi concessionari non riuscirono a imprimere immediatamente la necessaria inversione di tendenza e che i lavori procedettero stancamente e in perdita almeno fino al 1929.

I coraggiosi tentativi di ripresa avviati successivamente furono finalmente fondati su estese ricerche in profondità per determinare



MA 17

la legge di giacitura dei minerali e su accurate sperimentazioni per migliorare il loro trattamento e rendimento (8).

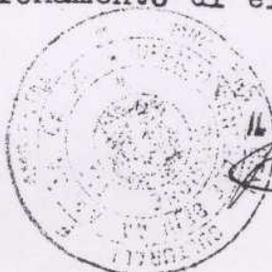
Il sistema più idoneo a garantire la separazione della blenda dalla galena fu individuato nella tecnica a "fluttuazione selettiva" la cui esecuzione, accompagnata da una razionalizzazione delle tecniche di scavo e di trasporti, avrebbe dovuto determinare quella sensibile riduzione dei costi che era l'indispensabile premessa della ripresa produttiva.

Tali programmi, non sostenuti da adeguata copertura finanziaria non decollarono immediatamente ma ebbero, nel successivo decennio solo una parziale esecuzione sostenuta dall'generale ripresa produttiva del settore.

Dopo ulteriori interruzioni nel 1936 e 1937 che suscitarono vivaci reazioni di protesta del Ministero delle Corporazioni e intimazioni di revoca della concessione, l'attività fu finalmente ripresa. Nel 1939 si costruì la prima linea elettrica a 3000 v e fu predisposto il progetto per l'ormai indispensabile impianto di flottazione (Tav.). L'impianto fu realizzato tra il 1940 e il 1942 con un costo di oltre due milioni di lire ma con eccessivo ritardo rispetto agli analoghi impianti di Monteponi, Montevecchio e Pertusola già in funzione da dieci anni.

L'impianto fu costruito dalla Westfalia Dinnendhal di Groppe in Germania e poteva trattare fino a 50 tonnellate al giorno di materiale (9). I buoni risultati ottenuti non determinarono l'attesa ripresa produttiva per la già spetimentata incapacità delle miniere di seguire la potenzialità degli impianti e per gli eventi bellici che poco dopo costrinsero ad un'ulteriore sosta.

Alla ripresa, nel 1946, si iniziò a lavorare con soli 29 operai e grandi difficoltà di approvvigionamento di energia elettrica e



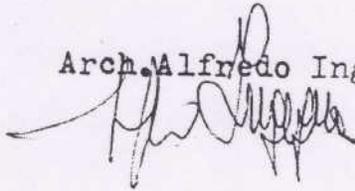
IL PRIMO DIRIGENTE

ma

[Handwritten signature]

reagenti chimici, la sala motori fu installata nella vecchia laveria, fu acquistato un compressore Holmann di grande potenza e si tentò di riorganizzare il lavoro per ridurre i posti di manodopera. Dal 1950 al 1957, non ancora svanite le ultime illusioni di ripresa che nuove scoperte di giacimenti legittimavano furono ancora modernizzati gli impianti di flottazione (10) e di frantumazione con la costruzione di un silos-tramoggia in calcestruzzo e di un nuovo elevatore. Negli stessi anni il complesso fu costretto a dotarsi dei primi impianti di decantazione eseguiti con sbarramenti di sterile di miniera che realizzarono bacini ad argine posti in alcune vallele cole sotto l'impianto di flottazione a raggiunse quell'assetto ancora oggi esistente dopo i numerosi anni di definitiva smobilitazione.

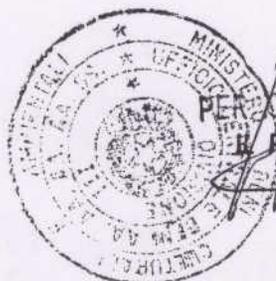
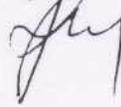
Arch. Alfredo Ingegno



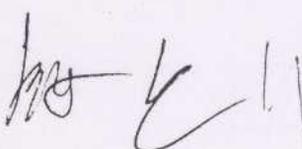
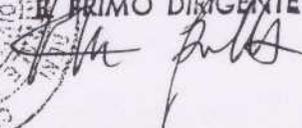
28 LUG. 1987

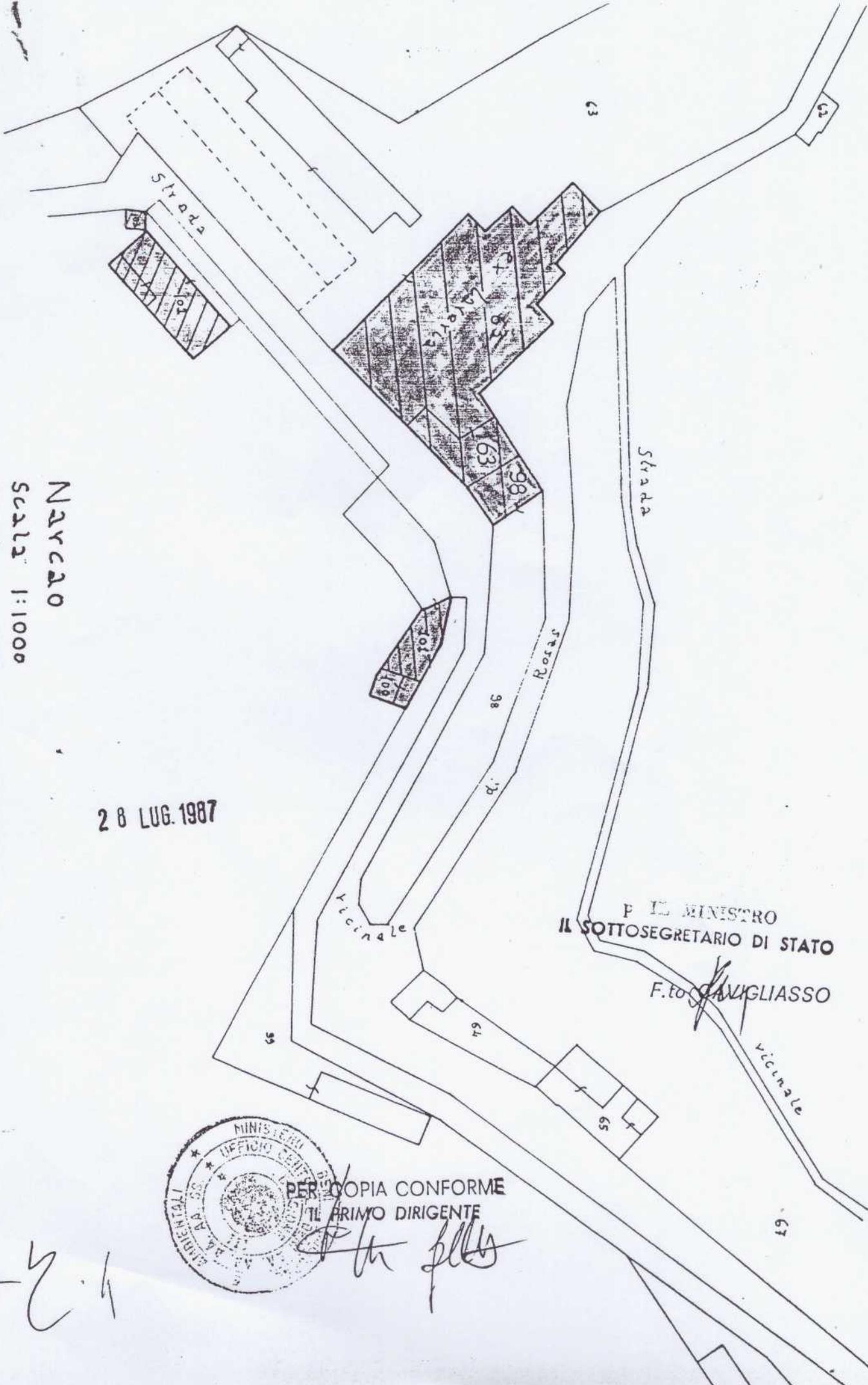
p. IL MINISTRO
IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

CAYGLIASSO



PER ACCORDIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE





Narcao
 Scala 1:1000
 F. 4/C

28 LUG. 1987

P. IL MINISTRO
 IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
 F.to *[Signature]* AUGLIASSO



PER COPIA CONFORME
 IL PRIMO DIRIGENTE

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]